

ALP1N DEL D0MM

NOTIZIARIO DEL GRUPPO MILANO CENTRO "GIULIO BEDESCHI"
SEZIONE ANA MILANO

SUPPLEMENTO AGOSTO 2010

ANTONIO CANTORE: RICORDO PER I 150 ANNI DALLA NASCITA



4 AGOSTO 1860 – 4 AGOSTO 2010: ANTONIO CANTORE NEL 150° ANNIVERSARIO DALLA NASCITA.

QUALCHE CURIOSITA' E SPUNTI DI RIFLESSIONE.

A cura di A. Bianchi

Abbiamo deciso di scrivere un breve ritratto sul generale Cantore per il quale ricorrono i 150 anni dalla nascita. Il presente studio aveva come obiettivo quello di evidenziare con “squarci” ritenuti rari e poco noti ai più, la figura di Cantore. L’impresa è stata ardua, poiché è noto, soprattutto fra gli studiosi, che Cantore non amava farsi fotografare, non voleva assolutamente lasciare carteggi privati (salvo ovviamente scritture d’ufficio) e – principalmente – non gradiva articoli o scritti che lo riguardassero. Appunti lasciati dei suoi discorsi sono molto rari, principalmente perché ben difficilmente accettava di parlare in pubblico.

Dunque è difficile, dopo 150 anni dalla nascita, ritrovare materiale inedito.

Tuttavia le informazioni raccolte hanno dato ancora qualche sorpresa: una lettera del Generale scritta a Carlo Carini (1) e – forse – la prima idea del “Paradiso di Cantore”.

Dunque l’anniversario della nascita e queste informazioni, ci hanno invogliato a diffondere fra di Voi, amici Lettori, questo modesto ritratto del Generale.

Abbiamo infine volutamente aggiungere al titolo la specifica “spunti di riflessione” affinché i più interessati e accorti possano poi giungere a proprie conclusioni sulla figura (e soprattutto sul mito) di questa importante e significativa Medaglia d’Oro Alpina.

LA CARRIERA MILITARE.

Nato a Sampierdarena il 4 agosto 1860, figlio di Felice e Marianna Ferri, segue i corsi regolari presso l’istituto tecnico e nel 1878 entra nella Suola Militare di Modena.

Sottotenente nel 1880 al 29° Reggimento Fanteria, capitano nel 1888 presso l’81°, diviene Maggiore nel 1898 al Comando del 7° Reggimento Alpini, Battaglione “Gemona”.

Divenuto Tenente Colonnello al 4° Alpini “Aosta” nel 1903, viene inviato come colonnello all’88° Fanteria nel 1908 e nel 1909 forma e comanda l’8° Reggimento Alpini.

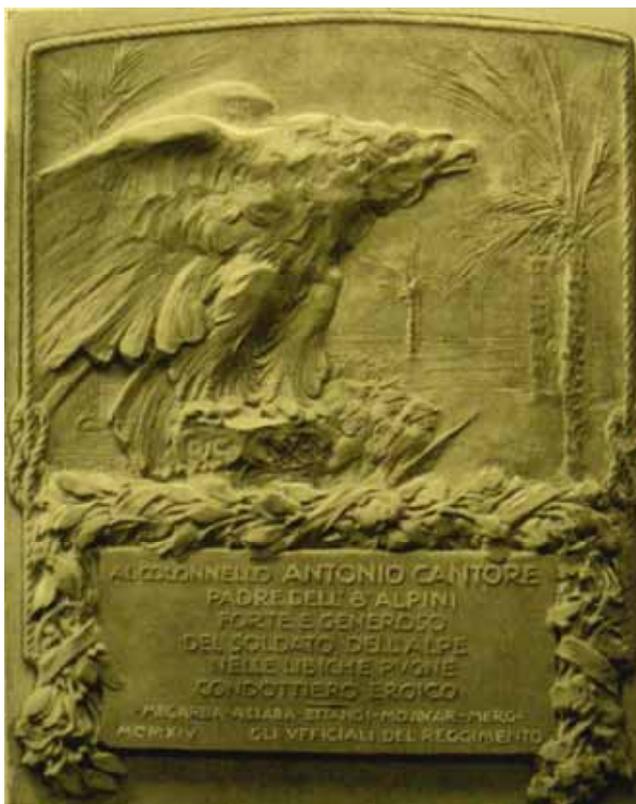
Il 28 settembre 1912 parte per la Libia e qui si comporta in modo eccezionale dimostrando il proprio ardimento. Viene decorato con l’Ordine Militare di Savoia.

Rientra in Italia nel 1914 con il grado di maggiore generale e il 1° febbraio va a comandare la Brigata “Pinerolo”.

Nel 1915 assume il comando della Brigata Mantova che manterrà fino alla fine di giugno, quando poi passa al comando della II^a Divisione del I° Corpo d’Armata che opera in Ampezzo e Cadore.

Muore il 20 luglio colpito in fronte alla Forcella Fontana Negra, sotto le Tofane.

Seppellito nel Cimitero Militare di Cortina, il 22 – 23 luglio XVII E.F. (1938) fu traslato nel nuovo Sacrario di Pocol.



Targa in bronzo prodotta dallo Stabilimento Johnson in ricordo delle imprese libiche di Cantore, offerta dagli ufficiali dell’8° reggimento alpini .

Motivazione della Medaglia d’Oro:

“Esempio costante e fulgido d’inaudito ardimento alle sue truppe, le condusse attraverso regioni difficilissime ove il nemico si era annidato riuscendo a sloggiarlo. Cadde colpito da una palla nemica nell’osservatorio dal quale esplorava e preparava nuovi ardimenti.

M.te Tofana, 20 luglio 1915.”

L'UOMO

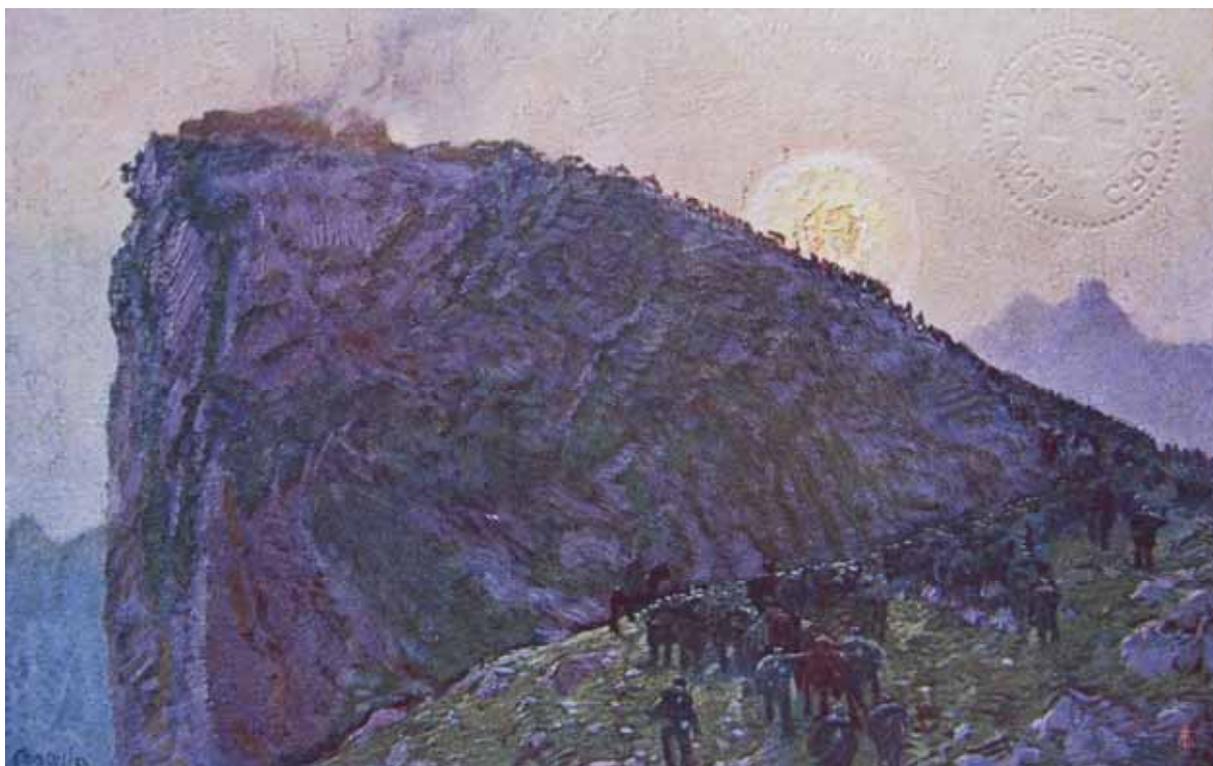
Tutti i testimoni dell'epoca concordano nella descrizione fisica del Generale: uomo magro, nervoso, di discorso quasi sempre breve, duro e beffardo; dormiva pochissimo, aveva il ballo di S. Vito ed era continuamente nervoso. Andava continuamente dove un Comandante non va: un po' più in là, verso il nemico, dell'ultimo avamposto. La sua testa era un mulinello d'idee: pane, vestiti, munizioni, letti, medicine, avanzate, sorprese al nemico, attacchi. Sempre però per i suoi Soldati e per la guerra. Anche la famiglia, cui era affezionato, nei giorni della battaglia o negli antecedenti, pareva bandita dal ricordo. Pulito, non soverchiamente accurato nel vestire, portava sempre un impermeabile nero, vecchio.

Finite le imprese belliche, l'Uomo dimostrava ai meritevoli, la sua stima. Così, il 7 aprile 1913, dopo le azioni in Libia (2), lodò i suoi Alpini:

“Come erano belli, come erano fieri; ne goda V.E. (il Generale Ragni) che ha posto tanto amore nella loro preparazione. Io sono orgoglioso, e lo dico forte, io sono orgoglioso di averli comandanti al fuoco; con tali truppe il Comando è facile e si fa ciò che si vuole; si chiamano e rispondono. Come erano belli, tutti, senza distinzione, “Susa” e “Vestone”, “Feltre” e “Tolmezzo”, ciascuno per la parte che ha avuto, secondo gli eventi della manovra ...”.

L'Uomo era decisamente irrequieto: il suo carattere e la sua convinzione sulla “giusta strategia” da applicare, fecero sì che il Generale andasse contro agli stessi ordini militari e teoremi strategici.

Infatti scoppiata la Grande Guerra, nel 1915 in Val Lagarina si doveva avanzare con prudenza; si parlava di grandi opere fortificate dagli austriaci, insormontabili, proprio sul confine che passava nella valle tagliata dal fiume Adige che preoccupavano moltissimo i comandi militari. Il primo giorno di guerra, 24 maggio, Cantore, di balzo, occupò il monte Altissimo che fu preso agevolmente dalle Compagnie del “Verona”. A quel tempo il Comando della Fortezza di Verona cui dipendeva anche Cantore, aveva vietato ogni avanzata subitanea, ma il Generale proseguì nella conquista ed occupò pure il Postemone. Presolo, fu solo allora che chiese l'autorizzazione al Comando per poterlo occupare. Quando arrivò il permesso, Cantore aveva già occupato il monte Vignola più avanti. E ripeté il giochino al Comando che gli diede il permesso di occuparlo ...



Cartolina edita dalla Croce Rossa a beneficio dei feriti; illustra l'avanzata italiana sui monti di Borghetto. Il forte che brucia è opera di fantasia, anche se, a ben guardare a sinistra mentre si entra sull'autostrada del Brennero, direzione Trento, al casello di Affi, si scorge un forte di epoca napoleonica. Il confine politico fra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico, passava di lì.

PRESA DI BORGHETTO E DI ALA.

Per chi percorre l'autostrada del Brennero verso nord non può fare a meno di vedere il castello di Ala. Pochi sanno che Ala fu uno dei primi borghi, insieme a Borghetto e Pilcante, presi dagli italiani (erano già territorio austriaco: nel 1915 il confine era a qualche kilometro indietro).

Ala fu presa della spinta offensiva data da Cantore alle sue truppe di Fanteria il 27 maggio 1915. Infatti fin dal paese di Borghetto, il generale, in automobile, si spinse in avanti superando gli ostacoli (tronchi e qualche cavallo di Frisia) messi di traverso sulla strada lungo l'Adige.



La giovane Maria Abriani conduce il cap. Frattola e i suoi uomini alla presa della villa Brasil.

casa (Villa Brasil) dalla quale provenivano i colpi. La ragazza – di nome Maria Abriani – vincendo la diffidenza del Capitano e quella dei soldati, camminò con loro con passo leggero innanzi alla compagnia, finché, uscita allo scoperto in un punto del tragitto, non fu accolta anche lei da una scarica di fucileria che colpì alcuni fanti. L'Abriani, nonostante i consigli del Frattola, rimase fra gli italiani dritta e senza paura. Grazie alle sue indicazioni, la villa fu accerchiata, gli austriaci fatti prigionieri e Ala fu definitivamente in mano italiana.

Per quel coraggio, l'Abriani fu decorata con la Medaglia d'Argento al V.M.: la prima attribuita a un civile, per altro donna!

L'IMPERMEABILE E "L'ARMA PREFERITA" DI CANTORE

Il Generale indossava quel famoso impermeabile che lo faceva sembrare un nottolone. Aveva sempre bisogno di vedere o di dire qualche cosa. Allora si fermava in qualunque posto fosse, anche scopertissimo, si piantava bene sulle gambe, metteva le mani ai fianchi e disegnava al nemico il più facile bersaglio al mondo. Le pallottole gli volavano intorno come sciame di moscerini ad una lampada e lui rimaneva impassibile. Con quel suo impermeabile, affermava sicuro che lo faceva impermeabile alle pallottole ...

Altrettanto si ricorda, durante l'azione per la presa di Ala, una giovane guardia di finanza, ragazzo per la prima volta al fuoco, che – preso da frenesia – col viso scavava meccanicamente la pietra del terreno per coprirsi dai colpi. Il Cantore lo adocchiava da qualche tempo; aveva in mano un bastone (non girava mai armato se non con un bastone): improvvisamente diede una randellata violenta sulla testa di quel soldato che questo gridò dal dolore. Fu però come si risvegliasse da un

Arrivò dunque in automobile fino alla stazione ferroviaria di Ala, scese e in quel momento fu preso a fucilate dagli austriaci che si erano appostati in una villa sopra il paese. Da quella posizione gli austriaci dominavano la piazza e le vie principali. Si doveva dunque cercare una strada coperta dalla vista dei nemici per sorprendere e accerchiare quei tiratori rintanati in quella villa isolata. In appoggio a Cantore, nel frattempo, era giunta una compagnia del 113° Fanteria: fermo alle porte del paese, sentite le fucilate, si fermò per meglio decidere quale soluzione adottare. In quel momento ecco che una giovinetta si fece timidamente avanti e andò verso una Compagnia, comandata dal Capitano Frattola. Propose di far da guida ai soldati e portarli, per un itinerario nascosto, alla

Quanti si ricordano dell'eroina di Ala?



ROVERETO

I lettori che vissero l'altra guerra, ricorderanno certamente il nome di Maria Abriani, la giovane donna che per prima fu insignita di medaglia al valor militare, l'eroina di Ala di cui

tanto allora parlarono i giornali. Il fatto è noto: Maria Abriani si trovava ad Ala, allorché il 27 maggio, tre giorni dopo lo scoppio delle ostilità, vide giungere le avanguardie di reparti italiani. Corse incontro ai soldati, li avvertì che gli austriaci li attendevano appostati poco più avanti in posizioni pericolose, quindi li accompagnò su una collina da cui i nostri poterono sorprendere l'avversario e costringerlo a ripiegare. Ebbe la medaglia d'argento con la motivazione: «Durante un combattimento, guidò con virile ardimento avanguardie in località adatta per combattere il nemico abilmente appostato, rimanendo impavida esposta al fuoco avversario. Ora, Maria Abriani, quasi settantenne, vive a Besagno, villaggio poco lontano da Ala. Con lei sono i suoi due figli. Eccola mentre a casa serenamente lavora.

Articolo di giornale de "L'Adige" del 1957 che ricorda l'Eroina di Ala.

incubo, si guardò intorno, si mise in ginocchio e, senza curarsi della guancia insanguinata, cominciò a far fuoco con i compagni.

Lo stesso bastone lo usò contro il “Sindaco” del paese di Pilcante che si presentò a Cantore per rendergli omaggio con un chepì austriaco: il Generale glielo fece saltar via col bastone e gli tenne un energico e convincente discorso sulle mutate condizioni politiche della Val Lagarina.

IL CONCETTO DI GUERRA COLONIALE E BATTAGLIA DA UNA LETTERA DI CANTORE A CARLO CARINI, 1913.



Curiosissima caricatura che raffigura Carlo Carini già Generale della Milizia fascista.
(Coll. Privata).

Come scritto all’inizio di questo contributo, un documento di Cantore è riemerso (3): si tratta di una lettera che scrisse nel 1913 e che poi venne conservata nell’archivio dell’Associazione Alpini, sezione di Milano:

*“Caro Carini,
la sua lettera mi è giunta il 20 marzo, quindi il suo desiderio non ha potuto essere esaudito. Non avrei potuto mandarle i rapporti dei reparti perché non li posseggo più. Avrei potuto però scriverle qualche riga, ma preferisco che la sua conferenza sia stata fatta coi soli suoi ricordi.*

A coloro che hanno detto “pare che Assaba sia stata una vera battaglia” dica che tutte sono battaglie quando fischiano le palle. La battaglia non è una scienza. L’elemento principale della battaglia è la pallottola che fischia, quando ufficiali e truppa si fanno avanti in mezzo a tale musica, tutto va bene. È proprio così, - quindi tutte le volte che fischiano le palle vi è battaglia, la quale potrà essere più o meno di entità secondo il terreno, il nemico e le nostre forze -. Né occorre che la battaglia sia molto cruenta per essere battaglia: è sufficiente che il nemico fugga, perché quello è lo scopo. Sento pure dire da molti: guerra coloniale, guerra continentale, ecc. Ma no. Tutte le guerre sono le stesse: i principi della strategia sono sempre gli stessi: così quelli della tattica. Non varie che una modalità: la preparazione logistica che qui in colonia è un po’ diversa, ma non difficile. Ciò che non bisogna dimenticare, sono due cose:

- 1) Sempre la massa, sempre, lasciando stare le elucubrazioni scolastiche di colonne e colonnette;*
- 2) Avanti e sempre avanti!
Mi voglia bene – un abbraccio.*

CANTORE.

Da queste parole già si vede cosa poteva fare il Generale in guerra ...

Cantore è certamente ricordato anche per il mito che ricoprì la sua persona: la mente non può non legarsi a quel Paradiso dove si vuole che tutti gli Alpini “Andati Avanti” si collochino.

Ebbene, il mito del Paradiso fu “inventato” di sana pianta dal giornalista e scrittore Maso Bisi nei primi anni del Regime Fascista. Questa idea del Bisi tuttavia, non era una novità poiché abbiamo rintracciato una versione scritta nel 1918 (e quindi ben precedente alla versione del Bisi) dal titolo “*Incontri*” che qui di seguito riportiamo:

*Il Generale Cantore
In guerra muore
E difilato in paradiso va ...*

*Da cima a cima, é un passo:
dal bianco masso
si spicca il salto dell' eternità ...*

*E il Generale Cantore
cerca quivi i suoi “Scarponi”:
se sono morti, sono certo buoni!
Fa un colonnello: “Vecio! Sono Menini!
E questo è il battaglione dei miei Alpini
Che contro l'orda Galla si fece onore ...”*

*Dice il Generale Cantore:
“siete degni di star qui!”*

*Un altro gruppo al General s' accosta:
morti dei battaglioni Feltre ed Aosta:
morti giù in Libia, nella gloria campale ...*

- “Anche voi – fa il Generale –
- “siete degni di star qui!”

*Vede più in là, riuniti a piccoli crocchi,
i primi Alpini morti sotto i suoi occhi
scagliati a stormi alla conquista di Trento ...*

*“Fioi del Sesto Reggimento
Si combatte ancor laggiù!”*

*Per ben quattro anni, al meritato riposo
Salgano a Lei gli eroi dal fronte nevoso ...
Ben venticinquemila penne stroncate!*

- Che notizie mi portate?
- Vecio, ha vinto il nostro Re.

*Il Generale Cantore
Vede il fior fiore
Dei suoi Scarponi eroici intorno a sé*

*E Lui, che non si piega,
si pron a prega:
Signore Iddio, siam qui davanti a Te!
Or che compiuti sono
Della Patria mia i destini,
Signore, benedici i miei Alpini*

* _ * _ *

L'Autore di questa poesia? Nientemeno che E. A. MARIO! Sì, proprio quel E.A. Mario (Antonio Gaeta) autore della famosissima “Leggenda del Piave” ... questo fatto tuttavia non deve stupire, poiché Antonio Gaeta, impiegato alle poste, scrisse più di duemila canzonette, poesie, ritornelli, ecc. Cantore non sfuggì alla sua arte!



Il monumento a Cantore posto a Cortina d'Ampezzo nel 1921.

LA MORTE DI CANTORE.

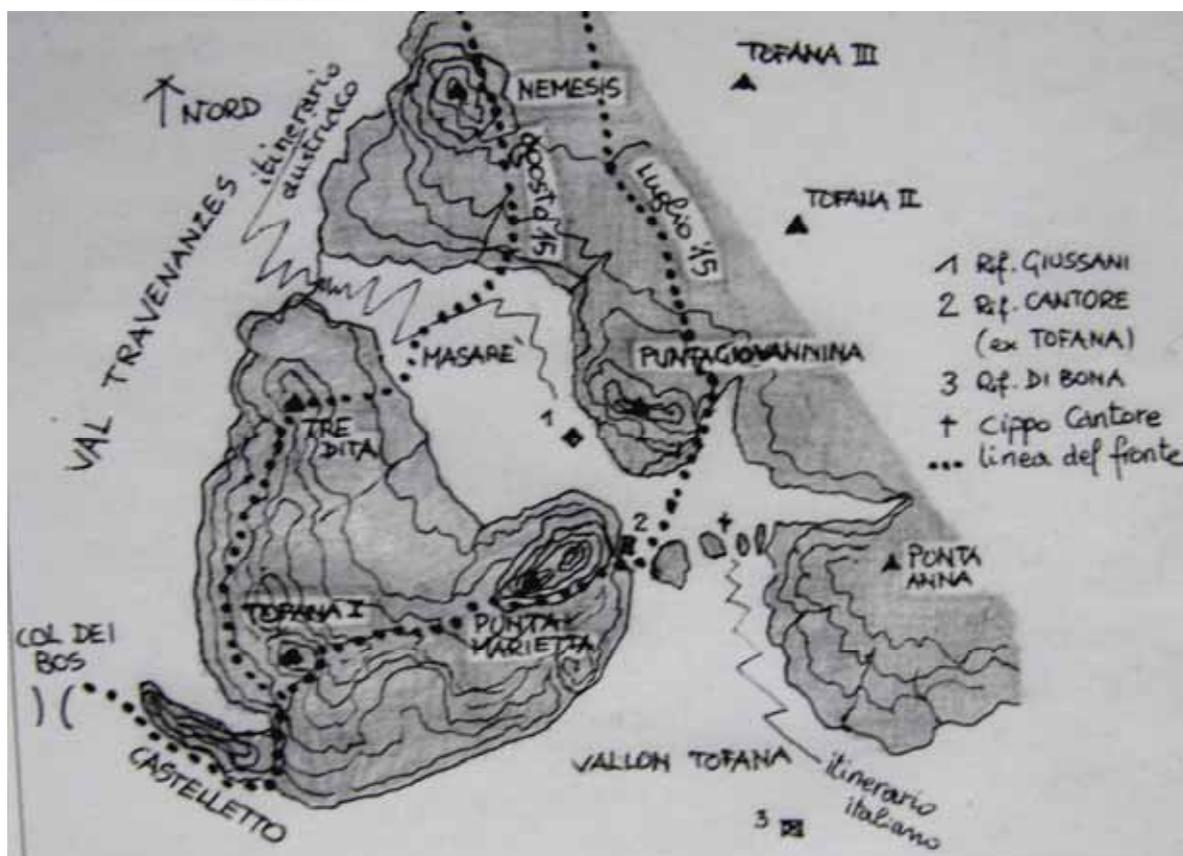
Questo è il capitolo che tiene più “viva” la memoria del generale, alimentandone fantasie e dicerie varie.

La versione più credibile e più “pulita”, nonostante piccole imprecisioni, è quella data dal Cap. Argentero (4) che quel giorno gli era accanto.



- L'orlo meridionale delle Tofane era tenuto dagli italiani come allora noi tenevamo gran parte delle posizioni montane con i denti. In un certo punto, una piccola guardia nostra, di pochi uomini comandati da un caporal maggiore, non avendo potuto scavarsi una trincea, stava appiattato dietro alcuni macigni. Ma il riparo, che sbarrava una valletta, improvvisamente cessava, per riformarsi dopo qualche passo, e il tratto scoperto era battuto dai “cecchini”, appostati dall'altra parte della valletta e non più di 400 metri. Col fucile serrato in una morsa non avevano se non da tirare il grilletto, quando il bersaglio italiano compariva per colpirlo: la stessa mattina della visita del Cantore, due nostri soldati erano rimasti fulminati mentre tentavano di balzare da un lato all'altro del riparo. Il Cantore giunge sul luogo e ritto guardò verso il nemico; poi accennò ad attraversare la valletta. Il Comandante delle guardie disse: “Signor Generale, non vada” e informò della morte dei due compagni. Fu come non avesse parlato. Non solo Cantore proseguì il cammino, ma giunto allo scoperto tirò fuori il binocolo dalla custodia e, come usava, piantandosi bene sulle gambe, lo portò agli occhi. Mormorò ancora una volta: “quegli stupidi”, segno del suo disprezzo per il nemico e della fiducia nella propria fortuna.

Era uno stupendo bersaglio, intagliato netto nel cielo, fortissimo, enorme, una pallottola lo colse nel mezzo della fronte, proprio nel mezzo come appare dalla visiera del berretto fora-



In alto: foto del cippo posto sul luogo esatto della morte del Generale a Forcella Fontana Negra.

In basso: cartina della zona dove cadde Cantore, tratta dall'articolo per Aquile in Guerra, 2005, di L. Rinaldi.



Il necrologio comparso sul Corriere della Sera tre giorni dopo l'avvenuta morte del Generale.

“Io, allora, già sergente per merito di guerra in Libia, mi trovavo a Zuel, all’hotel Silvano con il 38° Ospedale da Campo al seguito delle truppe alpine. Una telefonata mi fece partire subito con una squadra per portare giù il generale morto; ma arrivati subito sul posto con una camionetta, trovammo che alcuni alpini e alcuni fanti arrivavano al rifugio Dibona col cadavere sistemato in una barella e là era già per arrivare un camioncino che doveva portare il generale a Cortina.

All’hotel Silvano venne fatta una cassa un po’ distinta, ma siccome all’atto pratico fu riscontrata più corta di qualche centimetro, io ne feci fare subito un’altra normale per la sepoltura.

La sepoltura poi venne officiata da un certo padre Cassiano cappuccino allora cappellano militare della Sezione Portaferiti. Il generale adesso riposa a Pocol in un bel monumento.

Nel 1966 ho celebrato al rifugio Dibona con un discorso sul 50.mo della morte del Gen. Cantore, dinanzi a circa 3 mila persone!... Neticava in luglio ...” (6).

A proposito di anniversari, non possiamo dimenticare la data del 17 agosto 1930 quando Angelo Manaresi, già Presidente del X° Alpini fece il seguente discorso:

“Non turbiamo, con parole inutili, l’intima commozione dell’ora: fra gli imponenti torrioni delle Tofane, che scagliano, verso il cielo, la loro mole di pietra, mentre il tramonto accende di rosso la cerchia dolomitica e le valli cominciano ad affondare nell’ombra, sembra veramente che Antonio Cantore riviva in mezzo ai suoi alpini.

Non alto, non bello, non elegante, Antonio Cantore sembrava scolpito nel macigno: duro, volitivo, quadrato, non conosceva né debolezza, né esitazione, né paura; uso a volere ed a comandare, pagava sempre di persona.

In Africa, come nella grande guerra, che egli poté combattere per appena due mesi, egli era apparso veramente come l’uomo della

ta. Senza una parola il Cantore si abbatté al suolo; dal cervelletto la ferita versò tanto sangue che la giubba se ne inzuppò. La portai a Verona, alla moglie e al figlio; e pesava dal gran sangue bevuto - .

Fra le tante versioni che da quella data faticata sono state scritte e tramandate, quest’ultima dunque pur essendo la più probabile, è la meno nota, poiché – si disse – che il testimone che la raccontò (il Capitano Argentero) non fosse nemmeno presente al fatto; si disse poi che la motivazione della sua medaglia d’argento fosse il premio del suo “silenzio” su fatti che certamente doveva essere a conoscenza ... Forse le illazioni si sono aggiunte ai dubbi, alle dicerie e al fatto di chi poteva – all’epoca – smentire, non smenti ...

Al di là di questo, anche l’ultima versione della morte del Generale, dovuta ad un colpo sparato con un fucile di calibro “speciale” (5), non fa altro che aggiungere dubbi a dubbi.

Nemmeno le cronache scritte dal Cappellano padre Carlo Marangoni nel 1976 non risolvono alcuni sospetti:



La prima semplice tomba del Generale posta all’interno del cimitero civile di Cortina



Sacello che contiene le spoglie di Cantore e dell'altra Medaglia d'Oro alpina, ten. Francesco Barbieri. Quest'ultimo è morto sulle Creste di Costabella (a 80 km da Cortina!), ma seppellito a Pocol perché — ufficialmente — altro Oro attribuito sulle Dolomiti fra gli Alpini ...

battaglia; la sua presenza bastava a fare, dei reparti ai suoi ordini, travolgenti valanghe di uomini; il suo disprezzo sdegnoso della morte, trascinava i trepidi e creava, attorno al generale, il mito della invulnerabilità.

Gli occhi suoi avevano lampi metallici, dietro le lenti; il gesto era spesso nervoso e a scatti: talvolta egli si raccoglieva nella meditazione e nel silenzio: il cuore suo era grande e buono, come è il cuore di tutti i veri capitani.

Per gli alpini, egli era un dio: tutto otteneva da loro perché egli loro tutto donava: si creava, fra capo e soldati, quella divina comunione di spiriti che è fucina di ardimenti e di eroismo, segreto infallibile di vittoria.

Bastavano un suo cenno, un suo urlo, una sua bestemmia, per trascinare i reparti: in Libia, ad Assaba, due cavalli gli erano stati uccisi di sotto: - *Avvanti! Avvanti, Dio Cristo!* - Cantore, urlando, era corso avanti a piedi, brandendo il frustino: la vittoria era nostra!"

Concludendo l'alato discorso, Manaresi afferma: "Cantore non è morto: egli è là, nella conca di Cortina, duro, accigliato, tutto chiuso nel suo cappotto (il famoso impermeabile, *n.d.r.*) di guerra, con in testa calcato il cappellaccio d'alpino (ricordiamo però che Cantore, al momento della morte non era alpino, ma comandante divisionale di un Corpo d'Armata che, pertanto, riuniva svariati reparti, anche alpini. *N.d.r.*), ai piedi della nuda piramide di roccia, sulla quale stanno appollaiate le aquile della Vittoria. (7)

Cantore non è morto: il suo nome era sulle labbra di tutti gli alpini della guerra, è nel cuore di tutti i "bocia" del dopoguerra.

In questa epoca di duro volere, di forti azioni, di fiera austerità, Cantore è vivo come non mai, e guarda, sereno, coi suoi occhi di acciaio, il destino che non può fallire.

- Alpini del Decimo, per Antonio Cantore, in alto i cuori, in alto i gagliardetti!"

Cosa allora significa oggi il Generale Cantore?

Oggi possiamo provare – finalmente – a dire come stanno le cose: non tanto sull'Eroe, così come la mitologia di Maso Bisi (principale artefice e "colpevole" – nel bene e nel male – della mitizzazione del Generale avallata dal regime fascista e fatta propria dalla stessa Associazione Nazionale Alpini) ci ha tramandato. Certo, a noi Alpini piace credere che esista un Paradiso di Cantore anche se il principale inquilino è un assiduo e recidivo bestemmiatore ...

Ma sull'Uomo, in quanto responsabile in prima persona dei suoi dipendenti: e proprio perché ne era responsabile ha voluto sempre e per primo dare l'esempio. Non Generale chiuso in ufficio a chilometri dal fronte, ma alto Ufficiale presente in prima linea, dove il vedere e giudicare sul posto era un compito per lui inderogabile.

Premesso che per Cantore la vita dell'uomo in guerra non valeva nulla, cercava – tuttavia – di non sciuparla; assurde trovava certe “fermate” tattiche, ove si doveva aspettare che il nemico si facesse vivo, mentre i suoi soldati, in attesa, venivano colpiti.

Cantore, invece, cercava il nemico, lo sollecitava a svelarsi e voleva sempre e comunque andare “*avvanti*” ...

Questo suo modo di fare doveva aver dato – all'epoca – un bel po' di fastidio ad altri colleghi; fra la truppa combattente, invece, le dicerie sulla sua personalità frenetica, instabile e irrequieta provocarono un clima piuttosto “ambiguo” fra stima, terrore e inquietudine, terreni fertili per creare i presupposti per quel noto mistero della sua morte.

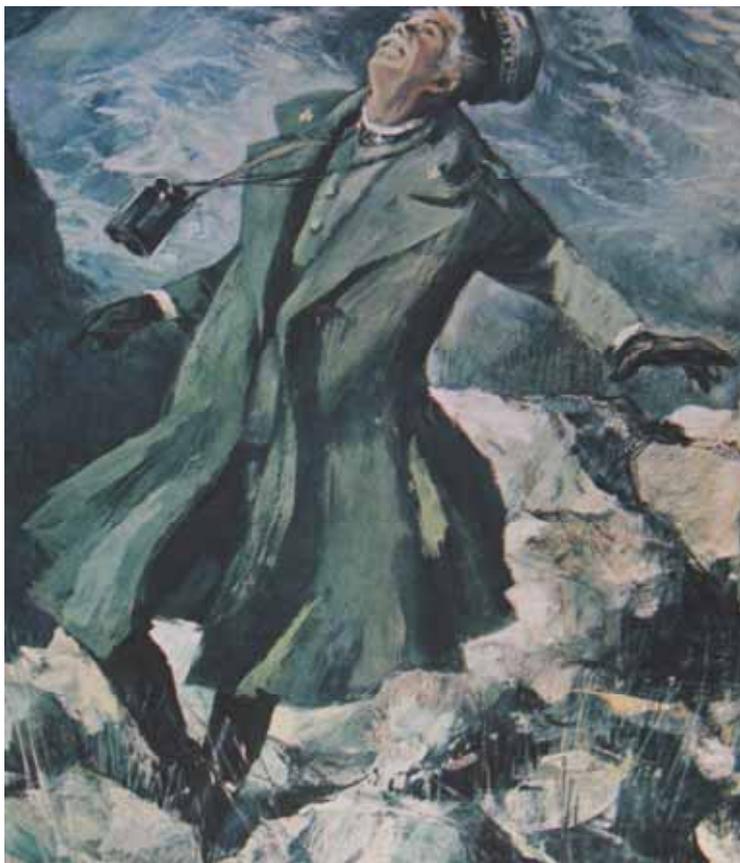
Il destino, dunque, lo fece cadere con “la bella morte” sognata da tutti i combattenti che, nei primi mesi della guerra, ne erano stati indottrinati: una palla in fronte e ... via, nella luce degli Eroi risorgimentali!

Fu il primo Generale - e non l'unico (8), ma gli altri ebbero “solo il difetto” di cadere dopo di lui – a morire per il suo ardimento: fece scalpore e riportò alla realtà tutti i combattenti, scoprendo che anche i Generali possono cadere in battaglia ... e il fatto fu sfruttato ad hoc dalla stampa e propaganda dell'epoca.

Cantore fu così il primo e insegnò proprio questo: che anche i Generali muoiono sul campo di battaglia, in prima linea, umile soldato fra i soldati umili.

Agli Alpini questo modo di mettersi in gioco, piacque e, al di là di tutto, gli hanno dato un posto d'onore.

L'attualità di Cantore fu poi favorita dal luogo della morte: Cortina, meta indiscussa anche per i Vip che salivano sulle Dolomiti. Fra questi vi furono personaggi influenti come scrittori, storici e giornalisti che continuarono a scrivere sul Generale, rammentandone sempre la Figura circondata da quel alone di mistero (9) ... che, insieme al mito, lo hanno eternato.



Il pittore Alfonso Artioli rievoca il momento della morte di Cantore sulle Tofane. Questa immagine fu anche pubblicata nello speciale “La Guerra che vincemmo” edito nel 1968 per i lettori di “Storia Illustrata”.

NOTE:

1) Per chi non ha dimestichezza con la storia dell'Associazione Nazionale Alpini, ricordiamo che Carlo Carini, di fatto, fu il "Primo" Presidente ... in quanto firmatario dell'atto costitutivo dell'Associazione. Alla presidenza ci fu il Crespi che lasciò l'incarico per motivi professionali e di salute dopo sei mesi all'Andreoletti che divenne Presidente con pieni poteri.

Carlo Carini fu valente combattente della Grande Guerra e divenne poi Generale della Milizia Fascista.

2) Il 24 marzo del 1914 in Cirenaica il Col. Cantore guida gli alpini e gli ascari all'occupazione del campo trincerato di Marana. Il 15 aprile nel sud bengasino si hanno nuovi ritorni offensivi nel campo trincerato della città di Gedabba: lo stesso Cantore conduce, dopo un durissimo combattimento, le truppe e rioccupa – stavolta stabilmente – quella città.

Cantore era sbarcato in Libia con l'8° Alpini (Divisione Tassoni) a Zuara nel 1913, occupando la città nel Ghebel Tripolitano e in Cirenaica. Comandò prima la zona di Merg e poi quella di Bengasi.

3) Lettera riportata nella rara pubblicazione "Numero Speciale dell'Ass. Naz. Alpini, sez. di Milano, 1930 – agli alpini del "Saluzzo" che partono per l'Africa Orientale", pag. 16.

4) Argentero cav. Rodolfo, Capitano, aiutante da campo del Generale ebbe la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

"Accompagnando il proprio comandante di divisione, dava mirabile prova di coraggio e calma, riuscendo di valido aiuto al proprio superiore, portando ordini in zone efficacemente battute e recandosi in posizioni pericolosissimi per l'osservazione. Caduto il proprio generale sotto il fuoco nemico, benché ferito egli stesso, aiutava a ritirarne in trincea la salma".

5) Cfr. G.L. Rinaldi, *Nuova ipotesi sulla pallottola di Cantore*, in *Aquile in Guerra*, 2005, pagg. 90-96. In sostanza le chiacchiere relative alla morte del generale si basano sul fatto che il proiettile che colpì Cantore sembra essere più di calibro italiano che austriaco. Questo in base al foro che ancora oggi si vede sulla visiera di cuoio del kepi del generale. Si sa che il proiettile austriaco è di 8mm, mentre quello italiano è di 6,5mm. Il foro sulla visiera, attualmente, non permette il passaggio di un proiettile austriaco. L'articolista, in seguito al ritrovamento di munizioni calibro 6,5 di produzione austriaca, punzonate greche (Σ) proprio lungo i ghiaioni che dominano il luogo ove venne colpito il generale, ipotizza che l'arma usata dal tiratore austriaco (o ampezzano!) era un fucile di produzione austro-greco in calibro 6,5. Questa presenza di armi greche non è un evento unico, ma "piuttosto" frequente nelle zone dolomitiche. Anche chi scrive, proprio nei pressi dell'ex rifugio Cantore, ha rinvenuto due munizioni di quella tipologia nell'estate del 2003!

A seguito di ciò qualcuno ha proposto di riesumare (!) la salma del generale onde compiere un esame anatomico-patologico alla ricerca di chissà quale indizio ... Non certo del proiettile che, stando alla testimonianza del Maggiore Argentero deve essere uscito dalla parte del cervelletto; forse dall'esame del foro rimasto impresso nel cranio? ... (fatta salva l'integrità del cranio al momento dell'impatto con il proiettile).

Aggiungiamo un *NO COMMENT* deciso!

6) Testimonianza riportata in P. Giacomel, *Arrivederci Aufwiedersehen Cortina d'Ampezzo – 1915.1939 cimiteri di guerra*, Regola d'Ampezzo, s.d., pag. 82.

7) Manaresi si riferisca al monumento che sta ancora oggi a Cortina. Chi oggi arriva all'ex stazione ferroviaria di Cortina vede nelle vicinanze il monumento. Inaugurato il 4 settembre 1921 in occasione del secondo raduno degli ex combattenti. Il discorso ufficiale fu tenuto dal noto cappellano Giulio Bevilacqua (1881-1965). Don Angelo Frena, nella sua *Cronaca Parrocchiale* di Cortina, scrive: *"Per tale avvenimento sono giunti qui, ieri sera da 1500 a 2000 ex combattenti, una folla insomma di gente dall'aspetto guerresco, minaccioso, con bandiere, gagliardetti, stendardi, ecc. ecc. Anche il celebre P. Bevilacqua ex cappellano militare è qui per tenere un discorso dinanzi al monumento, non lo si vide però in chiesa per la santa messa. Alle 10 il lungo corteo si portò al monumento ove ebbe luogo la cerimonia fra clamorosi evviva, con discorsi patriottici applauditissimi. La nostra popolazione però si tenne molto ritirata, data l'accendibilità dell'ambiente; molti ex soldati ampezzani non vennero nemmeno a messa per non incorrere pericolo".*

La statua bronzea del Generale è opera dell'alpino Diano, scultore – Fonderia Laganà, Napoli ed è rivolta verso la Tofana. Alla base della statua è scolpita la seguente dedica: *"Al Generale Antonio Cantore anima eroica degli Alpini salda come le rupi che lo videro cadere colpito in fronte ardente come la fede per cui morì".* Nel 1933 gli Studenti d'Italia fissarono alla base del monumento una corona di alloro in bronzo che incornicia una perga-

mena sormontata da una fiaccola. Vi si legge: “*De lor petti scudo fecero alla patria più saldi delle Alpi gli Alpini Antonio Cantore Duce ai fidati eroi. Gli Studenti d’Italia nell’anno MCMXXXIII*”.

L’attuale monumento è stato rifatto nel 1953 con il finanziamento di un Istituto di Credito Veneto.

Cfr. P. Giacomel, *op. cit.*

8) Ci si chiede perché la fama così vasta non toccò, per esempio, il Generale Achille Papa. Per chi conosce la sua storia militare, ma soprattutto umana, potrà fare proprie considerazioni e giungere ad un equo raffronto.

9) Per un’opera aggiornata sul Generale, priva di ogni retorica e “sentimentalismo”, cfr. Ongaro O.B., *Antonio Cantore. Da Assaba alle Tofane. Il mito del Generale Alpino*, Gaspari Ed., 2007. alla quale rimandiamo il Lettore più esigente.

F I N E